

## Obbligo a rischio!?

Ero incerto se intitolare questo pezzo con un *Obbligo addio!* Poi ha prevalso un briciolo di ottimismo, ma non so quanto giustificato. Il fatto è che da mesi non si registra più alcun segnale circa quell'innalzamento dell'obbligo di istruzione che dovrebbe vedere la sua prima conclusione con il prossimo mese di giugno. Sono anni che in molti abbiamo sempre sostenuto che fosse necessario ed indispensabile che anche nel nostro Paese l'obbligo di istruzione si assolvesse almeno a sedici anni di età, come del resto avviene nei sistemi di istruzione di quasi tutti i Paesi ad alto sviluppo ed in quelli dei nostri partner europei.

Ci provammo già dieci anni fa con la legge 9/99 con cui si sanciva: "A decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni... In sede di prima applicazione, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata novennale. Mediante programmazione da definire nel quadro del suddetto riordino, sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possano acquisire un diploma di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale".

L'innalzamento di un anno ebbe vita breve perché con la legge 53/03 - amministrazione Moratti - non solo la legge 9/99 venne abrogata, ma si stabilì anche che, al termine della licenza media, l'alunno avrebbe potuto scegliere tra i percorsi dell'*istruzione* o quelli della *formazione professionale regionale*, in un'ottica di un diritto-dovere all'*istruzione* o alla *formazione* della durata di almeno dodici anni.

E' noto a tutti quanto ci si batté contro l'ipotesi di caricare un quattordicenne (od un tredicenne, se si pensa alle preiscrizioni) della pesante responsabilità di scegliere se "studiare" ancora o avviarsi verso un "percorso breve" finalizzato ad una rapida immissione nel mondo del lavoro. Il che significava legittimare un sistema a doppio canale che avrebbe soltanto esplicitato e consolidato le differenze di ceto e di classe sociale.

Con l'amministrazione Fioroni, convinti che in un Paese avanzato il Sistema di *istruzione e formazione* non possa e non debba costituire un fattore di divisione, ma di reale condivisione e coesione, tornammo all'ipotesi di un obbligo decennale da assolversi solo nei percorsi di istruzione, con cui garantire a tutti i sedicenni livelli culturali di uscita elevati ed omogenei.

Tale ipotesi trovò la sua prima formulazione nella legge 296/06 (finanziaria 2007), art. 1, cc. 622 e 624. Da tale legge discese il dm 139/07 con cui si varò il "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione". Tutti salutammo l'evento come una concreta conquista per il Paese e, soprattutto, per i nostri giovani, ai quali per la prima volta veniva garantito un percorso di istruzione la cui durata distesa nel tempo, dai tre ai sedici anni di età, avrebbe permesso loro di raggiungere conoscenze e competenze con cui misurarsi non solo con le sfide che un mondo del lavoro sempre più complesso e difficile propone loro, ma anche con i loro coetanei europei che già da tempo sono tenuti a realizzare *performance* di elevato livello. E non è un caso che le indagini PISA sui quindicenni penalizzino sempre i nostri giovani!

Il percorso obbligatorio nei bienni dell'istruzione ha avuto inizio con l'anno scolastico 2007/08 e con il presente anno scolastico giunge alla sua prima conclusione. Quest'anno scolastico, quindi, è estremamente importante per il nostro Sistema di istruzione, ed in primo luogo per i nostri giovani, ma... In effetti i "ma" sono tanti!

Il primo "ma" discende direttamente da una nefasta scelta operata dall'attuale amministrazione. La legge 6 agosto 2008, n. 133, recante "disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", all'articolo 64, disposizioni in materia di organizzazione scolastica, comma 4 bis, modifica il comma 622 della legge 296/06 (finanziaria 2007) con il seguente testo: "L'obbligo di istruzione si assolve anche nei

percorsi di istruzione e formazione professionale (la sottolineatura è mia), di cui al capo III del dlgs 226/05 (attuativo della legge 53/03, n.d.a.), e, sino alla completa messa a regime delle disposizioni ivi contenute, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui al comma 624 del presente articolo”. E’ più che palese che si è trattato di un colpo di mano con cui si ritorna pari pari alla contestatissima opzione della Moratti, per cui un alunno, licenziato dalla scuola media, può scegliere tra l’istruzione e la formazione professionale regionale!

Il secondo “ma” riguarda direttamente l’amministrazione, ma anche altri istituti della nostra Repubblica. L’articolo 4 del dm 139/07 stabilisce che “con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, sono adottati i modelli di certificazione dei saperi e delle competenze... acquisite dagli studenti nell’assolvimento dell’obbligo di istruzione”. Va ricordato che negli allegati 1 e 2 del dm 139/07 sono state individuate, definite e descritte sedici competenze relative a quattro assi culturali (linguistico, matematico, scientifico-tecnologico e storico-sociale) ed otto competenze chiave per l’esercizio della cittadinanza attiva. Va anche aggiunto che queste ultime non costituiscono una “opzione” italiana, ma derivano da una precisa indicazione che ci viene dall’Unione europea. Una *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio*, datata 18 dicembre 2006, ha raccomandato, appunto, ai sistemi scolastici dei Paesi membri di adoperarsi perché tutti i giovani, usciti dagli studi obbligatori, abbiano maturato e raggiunto quelle competenze che permettano loro di entrare con piena consapevolezza in una società che diviene sempre più esigente in ordine a conoscenze, saperi, comportamenti, che siano per altro *autonomi* e *responsabili*. Ebbene, a questo riguardo, a tutt’oggi il Miur e la Conferenza permanente non si sono espressi sul modello di certificazione. Per cui insorge la domanda: come si comporteranno i Consigli di classe nel prossimo giugno quando dovranno misurarsi con le competenze acquisite dagli studenti? Senza disporre né di indicazioni operative per l’*accertamento* né degli strumenti formali per la *certificazione*? Avremo certificazioni fadate? Ovvero il nulla! Perché non saranno comparabili!

Il terzo “ma” si evince da alcune constatazioni. Da parte dell’amministrazione si continua ad insistere sull’esame di terza media: nulla da dire sull’importanza della conclusione di un ciclo di studi. Ma perché insistervi, come se si trattasse di una terminalità, quando, invece, la reale questione sarebbe quella di rendere più fluido e più produttivo il passaggio da una classe che, pur se conclude un ciclo, non conclude però il percorso obbligatorio? In effetti, tutta l’attenzione dovrebbe esercitarsi sull’uscita dall’obbligo (che non costituisce a sua volta una terminalità) perché è ai sedici anni che si accertano e si certificano le competenze che si sono venute maturando in un percorso di studi decennale. Sta anche riemergendo – in forza della legge 53/03 e del dlgs 226/05 (la normativa morattiana mai abrogata!) – l’esigenza di una conclusione degli studi secondari a 18 anni, anche per allinearci a quanto accade nella maggioranza dei Paesi membri dell’UE. Il che ridarebbe vita a quel percorso di istruzione secondaria “due più due” nel quale i primi due anni assumerebbero un forte carattere di propedeuticità: ciò rischierebbe di mettere in ombra l’equivalenza formativa dei percorsi del primo biennio, equivalenza che invece è fortemente sottolineata nel comma 2 dell’articolo 2 del dm 139/07.

Il quarto “ma” è ancora più grave: ieri, 29 settembre, né il Presidente Napolitano né il Ministro Gelmini nei loro discorsi per l’apertura dell’anno scolastico né Walter Veltroni nel suo discorso alla manifestazione del PD “Salviamo la scuola” hanno minimamente accennato al fatto che con il prossimo giugno si matura per il nostro Sistema di istruzione e, in primo luogo, per i nostri giovani, la prima sfida relativa all’innalzamento dei saperi e delle competenze della nostra popolazione. Si è trattato di una dimenticanza? Di una sottovalutazione? Mah!!!

Ho un gran timore che i nostri giovani possono ancora attendere a lungo, tanto c’è sempre una formazione professionale regionale pronta ad accoglierli! Anche perché la

prospettiva federalista, ormai alle porte, assicura alle Regioni la legislazione esclusiva in tale materia. E sembra anche che Confindustria lamenti il fatto che c'è carenza di quadri tecnici intermedi! Insomma le conoscenze e le competenze di base possono attendere ancora! La stessa cultura ancora può attendere! Quella vera, però, che potrebbe aiutare i nostri giovani a comprendere quali sono i meccanismi reali che fanno “funzionare” una società che di fatto... ancora non è per tutti! Ma solo per pochi!

**Roma, 30 settembre 2008**

**Maurizio Tiriticco**